

Un po' di storia e cascate di ghiaccio in Val Dogna

Tutti noi, almeno una volta vi siamo passati davanti, magari per salire a sciarre a Valbruna o per qualche gita nel Tarvisiano: e allora, pochi chilometri dopo Chiusaforte, la strada stretta si apre di colpo e si spalanca improvvisamente ai nostri occhi, sulla destra, una valle lunga, selvaggia, meravigliosa, alla cui fine troneggia il Montasio, il re delle Giulie e di questa valle: ma sì, stiamo parlando proprio della Val Dogna. Essa sta resistendo strenuamente all'arrivo della civiltà... la sua selvaggia bellezza è difesa da una strada che durante l'inverno è chiusa per gran parte della sua lunghezza e che al disgelo per lungo tempo risulta impraticabile per frane e valanghe; l'uomo ha tentato in molti modi di ammansire questa valle selvaggia: ha portato la corrente elettrica sino agli abitati più alti, l'acqua potabile e da ultimo per rendere più accessibile ed agevole la sua percorrenza, ha asfaltato tutti i 18 km di quella meravigliosa strada bianca che saliva tornante dopo tornante sotto il Cimone, lo Zabus e il Montasio sino alla sella di Somdogna.

Li sotto hanno seppellito le orme di Kugy, di Comici e di Dougan che percorrendola avevano esplorato e scritto la storia alpinistica delle superbe pareti che la sovrastano.

La mia storia in Val Dogna comincia quando i miei genitori con grandi sacrifici e con un pizzico di fortuna riuscirono a comperare da un emigrato in America, un piccolo stavolo ai piedi del Montasio, in uno degli ultimi paesini, a quel tempo ancora abitato: Costasacchetto.

Ero un ragazzo e la valle mi dischiuse i suoi segreti e le sue bellezze, conobbi dei personaggi mitici di quei posti che mi parlarono e mi affascinarono con i racconti di una vita che non esiste più.

Il possente e grande Miro mi parlò delle estenuanti fatiche della caccia al camoscio nella neve alta, quando la carne serviva per sopravvivere, Nonna Rosa mi parlò dell'ospitalità fornita agli alpinisti Triestini (fra cui Comici) che trovavano da lei un fienile per dormire e un fuoco sempre acceso, Nonna Rosa che sino all'ultimo si procurò l'acqua al fiume, non certo vicino, con i bilancieri; e che dire di Piero che mi faceva sorridere con la sua storia tragicomica del dentista della valle: un filo ed una porta aperta di scatto... e tanti tanti altri episodi e volti di una grande valle, di un microcosmo alpino.

Da queste righe avrete forse capito che ho un rapporto sentimentale quasi « parlante » con questa valle che ho imparato ad amare.

Ora e sempre più spesso rivolgo i miei passi alla Val Dogna e d'inverno essa mi vede molte volte appeso alle mie piccozze salire sulla sua acqua fattasi di cristallo al gelo e all'ombra del Montasio. Solo conoscendo bene un luogo, solo a

vendolo vissuto intensamente solo allora esso potrà « parlare » al tuo cuore... e io su quelle cascate ho passato forse, i momenti più esaltanti e più belli della mia vita alpinistica.

Strane e bizzarre le cascate della Val Dogna, che mi vedono di domenica in domenica a spiarne e a sperarne la formazione nella prossima gelata. Bizzarre perché abbisognano di tanto tanto freddo per formarsi, e così a Trieste ogni mattina seguivo le minime del freddo e appena sentivo le « parole magiche » 15-20 gradi sotto lo zero sapevo che lassù, in Val Dogna, qualcosa stava nascendo. Ma non sapevo bene cosa perché l'eccezionalità del ghiaccio è proprio quella di essere mutevole e di creare e ricreare forme sempre nuove e diversissime.

E così alla gelata, salendo in Val Dogna, nell'anfiteatro di cascate sul Rio Ciondaris, restavo ogni volta senza fiato per quel suo silenzio e quella sua maestosità: « fiori », colonne, grotte e tutte le forme più strane erano di ghiaccio, tutto era di ghiaccio per 70-80 m d'altezza. Sembrava quasi impossibile poter salire di lì, se non fosse stato per una rampa un po' inclinata in tutta quella verticalità. Era « Barbapapà », così chiamammo la prima cascata che salii in Val Dogna: ricordo che quel giorno appena la corda tesa mi invitò a salire verso Urgo, assicurato nell'unica conchetta di ghiaccio di tutta la cascata, 40 m sopra di me, cessai « mentalmente » di respirare, cessai di udire tutti i rumori all'interno del sordo risuonare del battere ritmico delle piccozze e dei ramponi, che scandivano la salita del « Piolet-Traction », e raggiunsi Urgo senza quasi accorgermene, mi assicurai su tutte e due le piccozze piantate a forza e a una colonna di ghiaccio e solo allora ritornai a respirare ed a udire la « voce » della cascata che sotto di noi si scioglieva, appena appena fra la roccia e il ghiaccio.

Altri 40 m — i più difficili — e uscimmo ebbri di gioia da tutto quel cristallo. Il sapere che l'indomani il disgelo prima e il gelo notturno poi, avrebbero rimodellato tutto nuovamente cancellando qualsiasi traccia del nostro passaggio mi rendeva immensamente felice.

Ma la Val Dogna non offre solamente l'anfiteatro del Rio Ciondaris, la sua cascata più bella esteticamente in assoluto è proprio lassù vicino al mio stavolo, sul Rio Bieliga, lì il gelo dà veramente spettacolo: su un forte srapimbo di roccia si crea lentamente con il gelo una unica colonna che sale nel vuoto, dapprima con una grossissima base che va via via assottigliandosi, dando forma ad una stranissima conformazione, quasi a petali, che chiamammo la « Pigna ». Salivo lassù per uno stretto colatoio solo per ammirarla, anche perché non si sono mai presentate le condizioni ideali per salirla interamente in quanto alla fine, quasi all'uscita per circa 1-2 m, il ghiaccio non è mai stato sufficiente. Ma il luogo è tanto bello che ogni anno non posso fare a meno di fargli una visita e poi tutto all'intorno ci sono delle cascate minori su cui divertirsi e lo spettacolo con il Montasio di fronte è superbo.

D'estate di tutto quello sfavillio di gemme di cristallo non rimane altro che dei semplici rii, poveri d'acqua, si stenta quasi a credere, che lì, il solo gelo possa creare tanta bellezza...; ora sono alla fine di questo mio racconto e vorrei terminarlo con delle parole non mie, ma che sento, come poche altre, profondamente e intimamente mie:

« Il mio ringraziamento viene ancora a te, o Montasio regale. Nessuno capirà mai, nessuno saprà che cosa tu sia stato per me. Io so chi sono quassù. So che non "morirò" su questi monti in questa valle. Mi vedrai ancora una volta sul tuo vertice? Quando non sarò più, concedi al mio nome un posticino sulla superba fronte settentrionale delle tue pareti e tieni in alto il mio cuore fra i tuoi picchi meravigliosi » (Kugy).

Furio Scrimali

(Da « Alpi Giulie », 1-1985)

Ale' Dognese - Ale' Dognese - Ale' Dognese

E' stato un campionato sofferto e ricco di scena, combattuto fino all'ultimo minuto, che ha visto la promozione in II categoria dell'Amaro e del Cercivento. Quest'ultimo ha vinto lo spareggio promozione con il Chiusaforte che, dopo aver disputato un campionato sempre al vertice, ha tirato i remi in barca proprio nella fase finale.

E' stata senza dubbio positiva l'esperienza della Dognese che, seppure a fasi alternate, ha disputato un campionato decoroso. La squadra ha messo in mostra buone individualità e un complesso omogeneo e abbastanza quadrato che ha iniziato alla grande, cogliendo importanti vittorie (Dognese-Paluzza tanto per fare un esempio). Tanto è vero che molti l'avevano definita la « compagine rivelazione » della categoria. A un buon avvio di campionato, ha fatto seguito

un periodo di crisi e di alti e bassi: si sono perse molte partite, forse peccando eccessivamente di presunzione e, nonostante i goal, spesso i ragazzi di casa non sono riusciti a tenere in pugno la gara. Nella fase finale è uscita nuovamente la « vera squadra » che ha ancora disputato buoni incontri (vedi Dognese-Resiutta e Amaro-Dognese).

Senza retorica, il campionato è stato disputato quest'anno con uno spirito diverso, più convinto e combattuto. La squadra dovrebbe essere rafforzata in alcuni reparti per la partenza di qualche elemento importante. Probabilmente l'esperienza del Carnico si ripeterà, giustamente: non solo per tutti quelli che si sono impegnati sul campo, ma anche per la gente che comincia ad affezionarsi alla squadra.

Stefania Cecon